riodo di tempo in cui da parte del socialismo ufficiale nessuna distinzione si voleva fare tra coloro che avevano affrontato il nemico nelle trincee e gli imboscati delle lontane retrovie.

MAFFI. Non è vero, non è vero!

ROMANO RUGGERO. Per voi, o signori, noi non eravamo allora i mutilati; eravamo dei semplici infortunati, degni solo di pietà e di commiserazione. Ecco perchè, onorevole Maffi, vi ho lanciato l'accusa! Debbo ricordare che voi, da quei banchi, sostenevate, ad esempio, l'inversione della prova della causa di servizio, non solo per coloro che erano divenuti invalidi in zona di operazione e di combattimento, ma anche in favore di coloro che si erano imboscati nei depositi, lontani dai pericoli, mentre il loro dovere era di servire la patria in trincea. (*Applausi vivissimi*).

Questa speculazione deve finire. Alla difesa della nostra dignità ci pensiamo da noi. I giusti diritti dei mutilati li abbiamo difesi, malgrado voi, da tre anni, e sapremo difenderli anche in questa'Aula, senza che vengano da parte vostra degli incitamenti.

Noi ricordiamo che, in quella parte della Camera, ci era un giorno un mutilato di guerra, l'onorevole Pilati. E sapete come questi veniva a difendere i diritti dei mutilati dinanzi alle Commissioni delle pensioni? Affermando che fino a quando i soldati non avessero avuto la pensione dei generali, essi avrebbero dovuto rifiutarsi di accettare aumenti di pensioni. Questa era demagogia; questa era anarchia! (*Applausi*). Volevate che i soldati mutilati avessero lo stesso trattamento dei generali mutilati che erano soltanto dodici in Italia, e non si poteva, in coscienza, dare a settecentomila persone lo stesso trattamento fatto a dodici gloriosi ufficiali dell'esercito. Io ricordo che allora dalla vostra parte si gridava: noi chiediamo aumenti di pensione perchè così possiamo contribuire ad aggredire ed assassinare lo Stato (*Vivi applausi*). Ecco la speculazione di quel tempo! Ma io devo ricordare ancora che noi non possiamo, onorevole Maffi, ricevere da voi nessun insegnamento, anche perchè è vivo in noi questo ricordo: nel 1916 quando l'onorevole Gasparotto denunziava alla Camera le violenze di cui erano fatti segno i nostri feriti da parte degli ufficiali austriaci, voi affermavate che anche i nostri ufficiali facevano altrettanto con i feriti austriaci. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

Ebbene onorevole Maffi, noi che siamo i feriti e gli invalidi della grande guerra, ci rifiutiamo energicamente di farci difendere da voi. (*Vivissimi e prolungati applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Maffi.

MAFFI. Scarto addirittura dalla discussione il contenuto del mio discorso del 1916, perchè dovrei fare un bis del discorso dell'onorevole Lucci e su quello non ho nulla da modificare (*Rumori — Interruzioni*): è cosa che ho sempre pensato e che ancora penso.

Non entro in altri particolari, perchè la Camera non può addossare ad un uomo dieci accuse chiamandolo come una specie di imputato ad ogni seduta; ma ad ogni modo, se voi volete, noi potremo fare anche trattazione su questo...

Una voce. No, no! Evviva l'esercito! (*Applausi*).

MAFFI. Passiamo alla questione...

GRECO. No, onorevole Maffi, lei non passerà alla questione. Lei ci deve spiegare che cosa intendeva di dire; altrimenti non andrà avanti.

PRESIDENTE. Onorevole Greco, venga alla Presidenza, lei è segretario!

GRECO. Deve dire che cosa non ritratta, perchè ha il dovere di farlo! Deve dichiarare che cosa intende di dire e se mantiene le sue accuse!

Voci. Ha ragione!

CAPRINO. Ci parli della sua diffamazione contro gli ufficiali italiani!

GRECO. Altrimenti non va avanti, perchè io rispetto il Parlamento, ma non rispetto lei fuori di qui.

PRESIDENTE. Onorevole Greco, venga alla Presidenza! E lei, onorevole Maffi, continui e sia breve.

MAFFI. A questa domanda in sostanza io ho risposto dicendo che negli atti della Camera esiste ciò che io ho detto in quella giornata...

CAPRINO. E allora lei fa schifo! (*Rumori all'estrema sinistra*).

GRECO. Io assumo la piena responsabilità di quello che dico e le ripeto che gli ufficiali italiani le sputano sul muso.

Lei è un mentitore e un mascalzone. (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi facciano silenzio e sgombrino l'emiciclo! E lei, onorevole Maffi, continui e concluda.

MAFFI. In sostanza io vorrei far rilevare che quando un uomo si riferisce ad un documento sul quale si può giudicare, e sul quale io dichiaro di non volere menomamente equivocare, se c'è qualcheduno che